DELLE TESSERE CAVALLERESCHE

DI BRONZO TENUTE AL COLLO

LEZIONE DEL SIG.

DOMENICO M.A MANNI

ACCADEMICO CATENATO,

ETRUSCO, COLOMBAR. FIOR. ARCADE, PROFESSORE DI LETT. TOSCANE NEL SEMINARIO DI FIRENZE, E BIBLIOTECAR. DELLA STROZIANA.

DETTA

IN UN' ACCADEMICA ADUNANZA DE' CATENATI

E PUBBLICATA D' ORDINE

DEL NOBILISSIMO SIG.

D. PIERFRANCESCO PALMUCCI DE' PELLICANI

PATRIZIO MACERATESE

RESIDENTE DI S. MAESTA' CATTOLICA

PROFESS. PRIMARIO DI RAGION CIVILE NELL' UNIVERS. DELLA SUA PATRIA ED IVI PRINCIPE DELLA CELEBRE ACCADEMIA SUDDETTA.



IN FIRENZE, MDCCLX.

APPRESSO PIETRO GAETANO VIVIANI.)(*Con Lic. de' Sup.*

DELLE PICCIOLE

DIVISE DI BRONZO

TENUTE AL COLLO

DA' CAVALIERI ANTICHI

LEZIONE ISTORICA

PUBBLICAMENTE DETTA

NELL' ACCADEMIA

DE' CATENATI DI MACERATA.





Uelle tenebre, Accademici virtuofiffimi, nelle quali coftituì già gli uomini la ignoranza de' fecoli barbari, furono tante, e sì denfe, che non è ftata baftante la fplendida luce de' tempi vicini a' noftri a difgombrarle del tutto. E di vero, come porta la revoluzione delle terrene vicende, le cofe prifche più ovvie, gli utenfili ufuali per le occorrenze del vivere umano, gli ftrumenti delle più neceffarie profeffioni fi rimangono anc' oggi indietro, ed alla cognizione noftra occulti, ignoti, obbliati. Sono forfe ftati pochi fino al dì prefente quei valorofi ingegni, che dal primo rifchiarare di tali ofcurità, i coftumi primieri delle nazioni hanno indagato? Anzi, per venir più preffo al foggetto noftro, non è mancato per l'arte di battaglia, non che per quelle di pace, chi degli Scudi, de' Clipei, delle Bandiere, de' Pennoni, delle Sopravvefte, delle Tuniche dipinte, delle Collane, e di fimili cofe nell' efterno la Cavalleria rifguardanti, abbia a fufficienza fatto ri-

ricerca non solo, ma eziandio ragionato, o sia per l'origine loro, o sia per l'uso, a cui son servite; e in così oprare ci sono state tramandate nozioni non men belle, che importanti. E bene a proposito de' Clipei si vuole, che il costume di tenere per rimembranza appesi alle mura de' Templi gli Scudi, e simili, riconosca sua derivazione da Appio Claudio valentissimo nell'armi, che ciò fece in quel di Bellona, usaggio non dismesso nelle Cristiane Chiese fino quasi ai giorni nostri, non essendo molto, che le Bandiere, e simiglianti, da' sepolcri di chi a vita cavallaresca attendeva si trovano sgombrate; lo Stendardo di Damiata famoso nel Tempio di S. Giovanni della mia Patria si stette lungamente; la Chiesa ivi di S. Croce l'anno 1440. di tali arnesi contava fino al numero di 160. e quella pur ivi di S. Marco ritenne in se per grand' anni le Bandiere di Ant. Guidotti, e quella della finta Cavalleria di Bianco Alfani, materia di giocondo ragionare in altra occasione.

Contuttociò delle Tessere di metallo (nostro scopo) che, quali Clipei di mole infima, sulla carne portar doveansi dai Cavalieri, di cui *Al vero onor fur gli animi si accesi*, stile, o penna non vi ebbe, che io sappia, che ne segnasse parola; e fors' anche niun uomo, più che tanto ad esse minute cose ha mai posto mente, a cagione che perdendosi le medesime in gran parte, taluna, che rugginosa è rimasta, o è stata creduta un arnese da coprire alcun foro ne' serrami, od è stata confusa, e malamente scambiata co' Sigilli per la gran simiglianza.

Nè io stesso, eruditissimi, che mi ascoltate, avrei saputo distinguere questo monumento d'antichità, col quale voi rettamente estimerete aver coerenza le Croci, e le Collane esteriori preziose, che ordinariamente portano i Cavalieri appese al collo; ogniqualvolta l'occasione a me troppo frequente d'aver sotto l'occhio quanti Sigilli antichi si scoprono alla giornata, non mi avesse fatto accorto a differenziarle, tuttochè scambievolmente simili nella materia, e nella forma, da' Sigilli. Si sa pertanto, che si rinvengono alcuna volta Sigilli tali, che rappresentano le Divise di alcuni Ordini Militari, serviti in ispezieltà per le Segreterie, come per esemplo nella Raccolta nume-

merosa de' Sigilli del Sig. Alessandro Strozzi Patrizio Fiorentino, uno ve ne ha coll' Insegna dell' Ordine di Rodi; ed altro ci si fa innanzi in altro Museo, avente la Divisa de' Cavalieri Gaudenti; siccome nell' Opera di Francesco Mennenio d' Anversa *Deliciae Equestrium*, *sive Militarium Ordinum* si legge, che il segno dell' Ordine del Gallo gallinaceo si vedeva in un simil Sigillo adoprato già da Matteo della Prosapia Franzese di Mommoransì autrice di essa Cavalleria: Oltredichè nelle Notti Coritane un Sigillo si ravvisa della Milizia di San Lazzero di Gerusalemme. Or come, dirà forse alcuno, si fa egli mai a separar questi dalle Tessere del presente argomento, massimamente qualunque volta uom s'incontra in alcun bronzo scevro di lettere attorno? Ricorrere fa d' uopo al segnale della doratura soltanto nella parte principale; al forte indizio della sottigliezza del metallo non resistente alla forza del sigillare; al contrassegno dell' incisione non profonda, ma di sgraffito, e superficiale.

Portavano, secondoch'io immagino, queste dorate Divise degli Ordini respettivi i Cavalieri al collo sulla carne, il perchè il sudore ne tolse via dal rovescio la doratura non solo, ma ne magagnò altresì l' interno metallo; e la portavano affine di farsi riconoscere per quel, ch' egli erano. Narra di se Cesare, ch' egli si rendea conosciuto di lontano per la distinzione del suo vestire. Non altramente si è mostrato sempre ogni Cavaliere quel, che egli era, sì nella Veste, sì nella Sopravveste, sì nello Scudo, o nella Gualdrappa del suo cavallo; lo che ci vien delineato in certe monete di antichi Rè di Francia, ove fin la coperta del destriere è seminata di Gigli: ed alcuno esemplo non dissimigliante voi vedreste nella Patria mia al Deposito, che è presso la Chiesa de' Servi fatto a Guglielmo Bertaldi Balio di Amerigo di Narbona ucciso nella rotta di Campaldino l'anno 1289. ove la Sopravveste del Cavaliere è sparsa tutta di Gigli, essendo d' uopo, che se viene occultata dall' elmo, del Milite l' effigie, un distintivo almeno se ne veggia.

E quì, s' io non m' inganno, rimane opportuno, dell' aver sì tenui Divise al collo il reflettere esservi stata una qualche necessità, dappoichè avremo scorto esservi

stato un simiglievole costume, che una specie di tai cose per altro motivo al collo si appendesse. Fia ciò l' uso inveteratissimo degli amuleti, e brevi, e somiglianti, o si prendano Gentili, e profani, e superstiziosi, o prendansi Cristiani, e sacri, e da una retta devozione derivati. Questi adoprati vennero da' Pagani follemente creduli, affine di scansare dall' invidia, dalla malavoglienza, e dalle malíe i fanciulli, e chiunque aveva amuleti sotto la gola, e sul petto; costume, che per quanto perseveri ancora in alcuna regione, e a quel, ch' io odo dire, nella Spagna, trae molto dall' antico; se non che santificato poscia dalla Chiesa, permutaronsi gl' indecenti, e turpi amuleti in brevi di orazioni, e di benedizioni, ancor prima che Giovanni Boccaccio toccasse con mano, come voi saprete, che per i brevi da appendersi dalle donne di Monte Casino al collo de' lor pargoletti, tagliavansi i Libri sacri di quella insigne Libreria; vale a dire nel secolo decimoquarto, non di lungi a che Augerio Vescovo pubblicasse le sue Costituzioni proibenti, che *Nemo praeter Dominicam Orationem, & Symbolum adhibeat, nec in brevibus suspendendis, vel ligandis aliquid praeter illa scribat*.

Per quello poi, che risguarda una certa necessità, veramente ella si trova nelle azioni di guerra, ove pe 'l mescolamento delle schiere, per lo menar delle mani, stanti le ferite, il sangue, lo spogliamento de' morti, lo strazio, e l' oppressione de' manomessi, per la deformazione del volto de' feriti, e de' sani, a cagion della polve, e del fuoco finalmente, le Vesti, ed altri esterni segnali non fanno omai più comparsa, e non comparendo, non danno luogo al riconoscersi le persone, e le parti; donde accade, che nella confusione furibonda gli amici medesimi, non altramente che se nemici, o stranieri, si trattino fra loro stessi; ciò, che viene autenticato dal fatto d' Enea armato dell' insegne d' Androgeo.

Possiamo figurarci del costume dismesso di portar minime Divise al collo, e sul petto esservi un innanzi nelle costumanze araldiche, avvegnachè negli Stemmi gentilizj, gli animali stessi, Leoni, Aquile, e simili, tratto tratto hanno

no penduli certi Scudini della figura de' nostri, contenenti armi, e croci militari così:


ACCIAIUOLI


AGOLANTI


BUONAGUISI


VALORI

le quali per altro necessità non vi è mai stata di applicarle al collo dell' animale; anzi talvolta per una stessa indicazione era giuocoforza il collocarle sopra del campo dell' Arme: e vaglia per molti esempli questo, che mi pone sotto l' occhio di presente il Sig. Dottor Niccolò Figlinesi gentilissimo in un suo Sigillo, servito pe 'l Cav. Cosimo Campani.



Ma facendo opportunamente ritorno ai bronzetti pensili, cui mira il nostro ragionamento, potrebbe taluno formalizzarsi, che gli Scrittori di consimili materie si sieno contentati, alla maniera che parlasi di Enea, che da lontano volesse veder l' arme di Caico, si sien contentati, io diceva, di girar la vista su i Baltei, sulle Collane, sulle Croci sovrapposte alle vesti, e non abbiano fissato l' occhio nelle nostre riposte Tessere. Molti, e molti sono gli Autori, che de' riti usati nelle funzioni de' Cavalieri hanno scritto, fuori del Borghini, del Du-Cange, del Redi, del Muratori, e del Sacchetti a noi più che noti; l' ultimo nominato de' quali, testimonio in qualche parte oculare, trovò occasione di favellare precisamente di simiglievole materia, e quindi ebbe vaghezza di distinguere sì fat-

te milizie in Cavalieri Bagnati, di Corredo, di Scudo, d'Armi. I primi di questi si fa egli a raccontare, che si armavano con assai cerimonie, e festa, e corteggio, e conveniva sul bel primo, che si mondassero d'ogni sordido vizio accoppiando all'interna la mondezza esteriore. In fatti ne' *26.* d'Aprile del 1388. Giovanni nato d'un altro Giovanni Panciatichi famiglia principale della Città di Pistoja, come la vostra moltiplice erudizione sa, fu bagnato Cavaliere nel sopra ricordato Tempio di San Giovanni di Firenze destinato al battesimo de' Fedeli. I Cavalieri di Corredo, tali erano, giusta il Sacchetti, se con veste di verdebruno colore, e con ghirlanda inorata alle tempie prendevan l'Ordine: Il Muratori però gli vuol così detti, perchè nell'assumer quel Grado far soleano un Corredo, o Convito sontuoso. Cavalieri di Scudo appella il Sacchetti quegli altri, cui armavano le popolazioni, come quei del Popolo Fiorentino, o se non le popolazioni, i Signori grandi; e tali portavansi a prender l'Insegne bell'e armati, e con in testa la lor barbuta. Finalmente Cavalieri d'arme nomina coloro, che sul darsi alla battaglia principio, su due piedi si facevano Cavalieri. Di tutti questi ne vedeva *il bel Paese*,

Che Apennin parte, e il Mar circonda, e l'Alpe.

Ma egli è però vero, che gli Autori avevano ben altro da ricordare fuori della minuzia de' nostri monumenti; imperciocchè quelle funzioni erano accompagnate da tanta solennità, e festa, che altro, che una penna celere vi voleva a descriverle; ed a noi per concepirne adeguato concetto gioverà il leggere quelle poche descrizioni di feste, che a caso ci son rimaste. La funzione non è l'istessa, ma diasi un'occhiata alla relazione della pompa di Boccaccio Adimari nel Tomo XVI. de' miei Sigilli, e se ne risvegli un'idea. E quì di grazia non sia io censurato, o Accademici, di troppo affetto avere alla Patria mia, se io fo motto d'una narrazione degli Spettacoli celebrati già nel Campidoglio Romano, allorchè dal Popolo dell'alma Città i Magnifici Giuliano, e Lorenzo de' Medici, noti al Mondo tutto, vennero fatti, non Cavalieri, no, ma Patrizj Romani. Tal manoscritta narrazione

ne fu parto della penna di un certo Paolo Pallíolo di Fano, contemporaneo, ed è oggi posseduta originale dall' erudito amatore dell' antichità il Sig. Ubaldo Zanetti Bolognese Amico mio. Questi Giuliano, e Lorenzo sembra, che gareggiassero di pari, come nel merito, così nella gloria, e nello sfarzo col loro antenato Silvestro de' Medici Cavaliere a Spron d' oro creato l' anno 1478. EQVESTRI ORDINE ET AMPLISSIMIS DONIS DECORATVS, come parla l' Inscrizione sua sepolcrale nella Metropolitana Chiesa Fiorentina, con riceverne Divisa Cavalleresca.

Ma ripigliando io il filo del ragionare, quello, che nelle accennate vestizioni ponevasi misteriosamente indosso ai novelli Cavalieri, riferendo il va il celebre Muratori, avvegnachè si ritrovi in un manoscritto da lui osservato. *Militem super equum armis omnibus decoratum, impositum, & formatum novimus. Habuit enim galeam in capite, bastam in manu dextra. Clypeo protectus fuit in laeva. Ensis, & clava in eadem. Gladius in dextera. Lorica vestitus: plectas in pectore: ferreas ocreas in tibia: calcaria in pedibus: in ambabus manibus ferreas chirothecas: equum doctum, & ad bellum aptum cum faleribus. Hi dum accinguntur, balneantur, ut novam vitam ducant, & mores. In orationibus pernoctant, a Deo postulantes per gratiam eius donari quod eis deficit a natura. Per Regem, vel Principem accinguntur, ut cuius debeant esse custodes, ab eo accipiant dignitatem, & sumptus*. In questa dimostrazione di ciò, che principiando dalla nudità nel bagno addobbava, ed ornava i Cavalieri, non mi maraviglio io punto, che si omettessero cose sfuggevoli, e che non erano peravventura della vestizione primiera, come par, che se ne persuada il Borghini, e che si passassero in silenzio in altra notizia dall' eruditissimo Padre Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù tolta dal Bacco in Toscana di Francesco Redi, dall' uno, e dall' altro de' quali si dice in somma, che il Cavaliere, che si dee creare, *induatur roba vermilia pro sanguine, quem Miles debet fundere pro servitio Domini nostri Iesu Christi, & pro Sancta Ecclesia. Calceatur caligis brunis in signum terrae, quia omnes sumus de terra, & in terram redibimus. Cingatur cinctura alba in signum*

signum virginitatis, & puritatis, quam Miles debet inspicere. De calcare aureo, sive aurato, in signum promptitudinis servitii militaris. Cingatur ensis in signum securitatis contra diabolum; alba infula in capite in signum prout debet facere opera pura, & bona. E tutto ciò da' citati valentuomini venne messo in carta a proposito del vestirsi Cavaliere Giovanni suddetto de' Panciatichi, cui cinse la spada Messer Pazzino di Casa Strozzi, quegli appunto, che ebbe vaghezza di soprapporre, come sopra, la Croce del suo Ordine allo scudo in qualche parte lunato, alludente al gentilizio Stemma de' suoi, in certi Fiorini, che nella Fiorentina Zecca, ov'egli soprantendeva, si coniarono l' anno 1364. laonde (mi si condoni la digressione) ne' Libri di quell' azienda pubblica si legge pur ora: *fabricati fuerunt &c. floreni auri &c. cum signo unius scuti cum quadam luna in dicto scuto &c. & cum quadam cruce in dicto scuto supra dictam lunam*: lo che si trova eziandio rappresentato in un contrassegno mercantile nell' appresso guisa:



Per quanto però non si trovi nelle scritture antiche, e negli Scrittori moderni menzione precisa delle nostre Divise di bronzo, io non son lontano dal supporre, che una di queste, di nobil metallo, fusse quel Segno, che Buonaccorso Pitti nella Cronica racconta esserli stato donato dal Rè Ruberto di Baviera l' anno 1401. in cui all' Arme ondosa de' Pitti si soprapponeva il Leon rampante del Re, dacchè il Casotti nella Prefazione alle Rime, e Prose de' due Montemagni tal donazione l' addimanda assolutamente Cavalleria.

Ma fuori d' ogni sospezione, la prima Tessera, che realmente io espongo, Accademici, agli occhi vostri purgati (che fu altresì la primiera, ch' io acquistassi) formata è di bronzo dorato in una croce da appendere, avente nel

suo

suo centro un Giglio, a similitudine dello Stemma de' Cavalieri detti della Passione del Signore.



Qualora fosse domandato di che tempo può essere, direi, dintorno al 1300. rassembrando nel Giglio Insegna della mia Città, molto di quella secchezza, che ha il Fiordaliso di marmo sopra la Porta al Prato di Firenze. La doratura sovraccennata, per quanto consunta, in qualche fondo traluce. Questa anticaglia dà troppo chiaro argomento d' essere stata d' un Cavaliere del Popolo nostro, avendo dentro alla Croce divisa del Popolo, il Fiore, di cui il Poeta cantò *per division fatto vermiglio*; talchè due Divise in una contiene, nel modo che accoppiate si ravvisano sovente in varj luoghi della Città nostra.

Il secondo bronzetto di novello acquisto è formato di rame, della figura, e della grandezza, che poco appresso si pone in veduta. Esso è stato sottilmente indorato, come ne conserva segnale al di sopra; ed io l' attribuisco ad uno di quei Cavalieri appellati della Coscia di Ginnetto, Ordine, si dice, instituito dal Santo Re di Francia Luigi in occasione delle solennità ordinatesi pe 'l suo matrimonio con Margherita primogenita di Raimondo Berengario Conte di Provenza; ed Ordine, che durò in quel principal Regno fino al tempo del Re Carlo VI. Diversamente voi ben sapete, ed io non l' ignoro, che di ciò parla Francesco Mennenio laddove tratta degli Ordini Equestri, dicendo *Carolus Tudes, sive Martellus &c. Equestris Ordinis in primis fuit studiosissimus, adeoque annulo-*

rum

rum usum Romanis Equitibus olim proprium in Imperio Gallico renovavit, nobilemque collegit Equitum manum, cui Ginetae symbolum annulis, & torquibus insculptum caterisque corporis ornamentis perferendum dedit, moremque ad tempora usque S. Ludovici transmisit. Sunt qui scribant Carolum VI. Regem auctorem Ordinis Genistae, aut Sparti, vulgo Cosse de Geneste, extitisse. Comunque sia il vero, riguardo all' origine, una grande antichità mostra quì la figura barbaramente fatta di questa coscia.



Segue pur tra' miei monumenti la terza Tessera, la quale, come le sopraddittate, non può non essere Cavalleresca, rappresentando con ogni evidenza quanto si richiede a denotare la Cavalleria addomandata a Spron d'oro. La Insegna dello Sprone, tale quale, si ravvisa nell' Arca de' Buondelmonti sul Cimitero della nostra Fiorentina Chiesa di S. Maria Novella, unita all' Arme prisca degli stessi Buondelmonti, faciente un Campo diviso per lo piano, di sopra azzurro, inferiormente d' argento; la qual' Arca è l' ultima per volgere alla via degli Avelli, ed è delle molte Arche edificate verso l' anno 1314. o come nell' anno 1348. scriveva il Boccaccio, *uno di quelli Avelli rilevati, che poco tempo fa si fecero di fuori a S. Maria Novella*. Dello stemma, che nel bronzetto soprapponesi all' Arme (voglio dire della Stella gigliata di Cleves, se ho da chiamarla come il Borghini) affermò più modernamente Stefano Rosselli nostro, che esso era l' Equestre Insegna del-

dello Spron d' oro, così creduta anche dall' Antiquario Bartolommeo Pampaloni. Ed ora mi piacerebbe, che si avesse sotto l' occhio l' Heineccio *de Sigillis* a car. 214. Delle in una incorporate Divise abbiamo in appresso la delineazione. La Casa de' Buondelmonti, come fu scritto, ebbe quasi tanti Cavalieri, quanti uomini. In una lettera patente, che fece l' anno 1522. la Signoria di Firenze in favore del Cavaliere Frate Alessandro di essa Prosapia, così i Signori nostri si protestarono: *Etsi ea est Buondelmontis familiae nobilitas, atque is splendor, ut celebre eius gentis nomen nullius testimonio indigeat: tamen, ut ea fiat nostris his litteris commendatior, testatum esse volumus, gentem hanc vel antiquitate, vel maiorum virtute, ac meritis cedere nostra hac in Urbe nemini; fuisseque in ea familia penè tot Equites, quot viri*. L' Arme pertanto qui sotto posta è senza avere il Monte, e la Croce, senza delle quali l' alzarono i Buondelmonti pria che si facessero di popolo, e tale la ritenne a lungo un ramo di loro per lo meno. Varj sepolcri, Cappelle, e Chiese sì in Firenze, che nelle vaste lor possessioni nella Valdelsa, e nella Valdipesa la fanno vedere. E quì sarà non disdicente il narrare, che in questi giorni stessi il nostro Concittadino Sig. Domenico Sforazzini, meco d' amicizia congiunto, mi fa costare essere effigiata quest' Arme antica de' Buondelmonti in un ricco Reliquiario donato dal celebre Poggio Bracciolini da Terranuova, e dalla sua moglie Selvaggia Buondelmonti ad una lor Cappella nell' Arcipretato di Terranuova, ove il colore azzurro cangiato per la vetustà in nero l' ha fatta credere Arme di diversa Famiglia.



Al-

Altra somigliante Tessera di bronzo smaltato conserva il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino, servita per un suo antenato Cavaliere del Popol di Firenze, siccome dall' oculare inspezione apparirà. Non è da fantasticare a chi essa sia stata al collo, ed in che tempo, quando si trova in Casa di lui nel Memoriale segnato A di Niccolò d' Alessio Baldovinetti, che così va scrivendo di se medesimo: *Ricordanza, che adì 20. di Luglio 1378. il dì di S. Margherita in Martedì tra le 19. e le 20. il Popolo di Firenze ad arme, vennono alla mia Casa il detto Popolo con una Insegna della Croce vermiglia del Popolo, e presonmi a cavallo, e portaronmi alla Piazza de' Signori, e vollono, ch' io fossi Cavalier di Popolo, comechè allotta non aveva quei pensieri, perchè mi parea la detta Terra in malo stato. Pur seguitando la loro volontà, detto dì, e ora presi Ordine di Cavalleria, armato per le mani di Messer Arrigo Paere Tedesco, uomo di gran virtù, e bontà, e allora soldato del Comune di Firenze, e Caporale di cento lance di Tedeschi. Femmi Cavaliere il detto Mess. Arrigo, e io la ricevetti*. Eccola:



Finalmente non dissimile Sottinsegna con ismalto ho io acquistata adesso, contenente la Croce de' Cavalieri di Montesia, che erano in fiore nel Regno di Valenza, avendo dato loro principio verso l' anno 1319. Iacopo II. Re di Aragona, e di Valenza; i quali portar si vedeano una candida veste, arieggiando l' Instituto di S. Benedetto, su cui la Croce rossa, simili in questo ai Cavalieri posteriori di S. Stefano Papa, e Martire. A quelli per concessione di Benedetto XII. e di Martino V. molte sostanze, e beni toccarono de' Cavalieri Templari. Ma come l' appresso Tessera de' Militi di Montesia in Firenze? Quivi col medesimo Stemma troviamo nell' antica Chiesa di S. Maria Mag-

Maggiore un Sepolcro, il quale con lettere di quel tempo dà la seguente Inscrizione da emendar la copia del rinomato P. Giuseppe Richa, e che ci rammenta i giorni, e i mesi, in cui la mia Città godè la presenza di Eugenio IV. E' la Tomba di uno di sì fatti Cavalieri Procuratore del Gran Maestro di Montesia, venuto a trattar di sua Religione col Pontefice, nel che improvvisamente morì.

HIC . FVIT . SEPVLTVS . VENERABILIS . FRATER . ABDON . GAZO . POR . RE . DNI . MAGISTRI . MILIZIE BEATE . MARIE . DE . MONTESIA . DIE . XXI. FEBR. MCCCCXXXVI.



Prima ch' io finisca mi sovviene, qualmente nomina *Ludovicum Podium Montesiae Ordinis Antistitem* Iacopo Guglielmo Imhoff trattando della famiglia Gambacorti di Pisa.

E poichè un tremoto alla total mancanza ha cospirato ora l' anno 1748. nella rovina del gran Convento di Montesia di tai Cavalieri, permarranno quì le poche memorie; le quali se uscissero da altro soggetto fuor di me, e fussero estese maggiormente, dir potrebbe il Petrarca:

Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia,
Che gli ave in guardia istorico, o poeta.

Restami da consultare, o dotti Accademici, l' eruditissimo Letterato Gio: Michele Heineccio se veramente quel Sigillo, ch' egli dà nella Tavola ultima, figura 5. del suo Sintamma, possa essere, anzi che Sigillo, una delle nostre Tessere: sospettando anche forte sur uno Scudetto di sgraffito d' un Lione, che si conserva tra' Sigilli della Vaticana.

Sarebbe al certo un passare incongruamente di cosa in cosa, e un non venir mai al termine, se discutessimo ora, se i nostri bronzetti hanno dato l' idea alle medaglie, che ven-

vengono sulla carne portate al collo. Rammentatevi soltanto, Accademici, sull'asserto di Famiano Strada, che l'anno 1566. s' introdusse dai Fiamminghi infetti di Calvinismo l'attaccarsi al collo scopertamente una medaglia avente da una l' effigie del Rè Filippo II. col motto LOYALS AV ROY, e dalla posterior parte una bisaccia stretta da due mani con altro motto JUSQUE A LA BESACE: ed allora fu, che il Duca d' Arescot far fece altra medaglia, ma d'argento, coll' Immagine della B. Vergine insieme col Fanciullo Divino in braccio, e sel' attaccò, non al collo, bensì al cappello; azione poscia imitata da' Cattolici Fiamminghi, e che operò, che S. Pio V. con attribuire ad esse indulgenza, benedisse ad onore di nostra Donna molte di tali medaglie di qualsivoglia metallo formate, e di qualsivoglia grandezza (giacchè la voce medaglia, piccola viene a dire, per una tenuissima moneta così appellata) dimodochè, giusta gravi Scrittori, non altra, che la suddetta, è l'epoca delle medaglie pendenti al collo, passate poi nel fondo de' Rosarj, e delle Corone.

Per le quali cose fatemi ragione, o Voi, che questo degno Consesso componete, se è pur vero quello, che io poc' anzi accennava, che coll' andar de' secoli si discuoprono adagio adagio cose obbliate; *in apricum proferet aetas*; nella guisa appunto, che tuttodì se ne obbliano, e se ne perdono, e negli antri Cimmerii s' internano, se, come ora facciamo, all' Istoria non si consegnano. Così al ragionar di Seneca il Morale: *Nulla res magna non aliquod habuit ruinae suae spatium. Certis eunt cuncta temporibus; nasci debent, crescere, extingui.* Ed altrove: *Non tantum manufacta labuntur; non tantum humana arte, atque industria posita vertit dies &c. Omnia mortalium opera mortalitate damnata sunt; inter peritura vivimus.*

F I N E.

